Il ritorno di Machiavelli

Autor(en): **Casanova, Cornelio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **8 (1935)**

Heft 2

PDF erstellt am: **02.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-241078

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il ritorno di Machiavelli

Nicolò Machiavelli va assumendo, negli studi più recenti, un profilo ed un carattere ben differente da quello che gli avevano ascritto le menzogne antimachiavelliche della società passata. La leggenda infatti di un Machiavelli gesuitico ambiguo, prototipo dell'avventura e delle malefatte dei potenti è ormai scomparsa. La realtà dura delle vicende storiche, di questi ultimi anni specialmente, ha ricongiunto invece nuove e vecchie teorie, e lo spirito acutissimo e sempre giovane del Machiavelli, fondatore teoretico dello Stato moderno e dell'Esercito nazionale, è ritornato fra noi, integralmente e docilmente assorbito dalla mentalità generica dei popoli.

Ond'è che giova certamente rifare, almeno nelle sue linee più eloquenti, la trama che addusse l'immortale segretario fiorentino ad esaminare i motivi reali e la opportunità pratica della creazione di un'arte della guerra e della formazione di un esercito nazionale nato sul superamento di altri sistemi che egli tentò sconvolgere.

Nel cuore del Machiavelli era vivo l'amore per la sua Firenze, ed il sogno di offrire alla natia città libertà piena e benessere completo, gli fece tosto concepire, penetrando gli ordinamenti politici e militari degli stati dell'antichità, l'idea dello Stato indipendente, autonomo e produttivo, sovrano per se stesso e soprastante a tutto l'edificio sociale. Secondo lui, imperio o regno o repubblica equivaleva a Giustizia ed Armi. E siccome per la fortuna, per la vita e per l'indipendenza della Patria «non giovano alcuna cosa senza l'arme fedeli», e vedendo che uno dei difetti principali della vacillante repubblica era quello di far uso di armi mercenarie che ingoiavano le sostanze dello Stato, progettò innanzitutto un piano teorico e poscia stabilì la pratica introduzione delle milizie nazionali.

La disistima e lo sdegno dunque che in lui producevano le milizie mercenarie ed ausiliarie, avevano, nonostante l'indifferenza e l'ignavia altrui, acuito maggiormente i suoi propositi che egli da tempo andava esponendo nei sette libri de «L'arte della guerra», nelle «Deche» e nel «Principe».

Machiavelli desiderava ardentemente l'istituzione di una milizia nazionale, ma voleva che vi si addivenisse esclusivamente per deliberazione pubblica; ed una volta che tale deliberazione fosse accordata,

gli pareva necessario esaminare, all'atto pratico, come questa milizia si dovesse efficientemente costituire.

Lo stato si trovava allora diviso in città, contado e distretto Bisognava dunque costituire la milizia in tutti e tre i luoghi ad un tempo, pur restandone uno il centro. Si doveva inoltre cominciare dalla parte più facile e non conveniva introdurre subito una nuova forma di esercito in una provincia non ancora abituata alle armi. Per questo ed altro, preferiva iniziare l'opera sua dal Contado, anche perchè, diceva, «le arti contadinesche servono di più alle immediate bisogne».

La nuova milizia doveva essere, sullo schema degli antichi eserciti greco e romano, animata da spirito patriottico, composta di uomini onesti e bene educati, giovani e capaci di portare le armi. Poca fiducia riponeva il Machiavelli nelle armi da fuoco: molta fede aveva invece nello slancio e nel coraggio individuale dell'elemento uomo.

Chi era chiamato ad istruire la nuova milizia, ed allo scopo voleva esclusivamente capi ed istruttori fiorentini, doveva possedere l'arte delle armi e del comando, senza la necessità che s'informassero alla morale. La bontà d'animo anzi, secondo il Machiavelli, poteva riuscire d'ostacolo a quegli atti severi e crudeli che il Capitano, così come l'uomo di Stato, è costretto a compiere. Ma ciò diceva indubbiamente, più che a personale convinzione, per giustificare la scelta del Capitano generale, il Micheletto, che in Italia era giustamente considerato una canaglia matricolata, poichè è chiaro che anche allora si sapeva distinguere fra fortezza d'animo e bontà naturale; ed ancora, se Nicolò Machiavelli, fu costretto a sacrificare la morale all'interesse, colpa era assai più dei tempi in cui visse che sua.

Nel 1505 Nicolò Machiavelli si mise dunque in moto per la Toscana e, munito di regolare patente, cominciò ad arruolare fanti e cavalieri sotto le bandiere della Repubblica. Così che finalmente, anche Firenze ebbe il suo esercito. E quella Firenze che, fino allora, con la forza delle armi straniere tanto affestrate — fra le quali specialmente le Svizzere, la cui fama era allora così grande da ritenersi impossibile vincere una battaglia senza la loro presenza — non era mai riuscita a conquistare Pisa, riusciva a prenderla nel 1509 per il solo valore dei propri soldati, nonostante l'inganno dei re di Napoli e di Francia.

L'istituzione della milizia per opera di Machiavelli assume pertanto nella storia un'importanza teorica che supera la formazione stessa di quella, negli anni di passione della restaurazione fiorentina.

Certo, dopo secoli, le milizie sono diventate, per forza di cose, strettamente nazionali, e l'Europa ha realizzato da tempo parecchio uno

dei più bei sogni del Segretario fiorentino. La tattica militare nei sette libri dell'«Arte della guerra» appare ai nostri occhi perfettamente superata; lo spirito della guerra di oggi è ben differente da quello del 1500 e di quei secoli in cui le nazioni erano ancor divise, nè sognavano l'unità che come pensiero di dominio di un principe.

Il principio della nazionalità non era allora che un melanconico sogno di menti vagabonde, e talora era nettamente disgiunto da quello militare. Nella coscienza odierna invece, lo spirito militare è una cosa sola con lo spirito della nazione e della patria.

Dalle formazioni militari moderne balza però anche un problema nuovo per noi: il problema del *volontariato nazionale*, che può in un certo senso, somigliare alla formazione dell'Ordinanza machiavellica. Nel volontariato nazionale che noi intendiamo, rinascono i segni della gran passione che Nicolò Machiavelli pose nella sua opera immortale e nell'ardente chiedere al cardinale Soderini, al Gonfaloniere, ai Medici; ardenza insoddisfatta della passione nazionale, che non trova riscontro nelle alte sfere militari, immobilizzate nella tecnica e nell'obbedienza formale alle leggi, alle disposizioni, ai regolamenti, al concetto dell'obbedienza ceca alle carte scritte.

Le milizie volontarie di oggidì, sia militare propriamente dette, che politiche sotto forme varie (come in altri paesi), devono somigliare a quella fiorentina nel senso che esse devono obbedire non materialmente alla coscrizione, non al volontariato tipo Inghilterra, ma ad una voce interiore di riscossa, voce che si realizza nello stringente dovere di servire il paese con tutte le forze disponibili e proprie.

In tal senso l'opera di Nicolò Machiavelli è eternamente presente perchè, animata com'è da una potente passione nazionalista, esprime la visione rassicurante di una nazione che vuol vivere autonoma e crea, dal suo stesso seno, le forze della difesa dei suoi confini: così proprio come l'ha dimostrato ancora il popolo svizzero il 24 febbraio 1935.

CORNELIO CASANOVA
I. Ten. V/94